

dell'autore e di ogni seguace della filosofia olivettiana: la cosiddetta Comunità di Fabbrica. Niente di male se si vuole pensare a realizzare una tale comunità, in cui le prerogative imprenditoriali si fondano con gli interessi del mondo del lavoro, producendo una realtà deformata, che difficilmente si vede come non possa essere sociologicamente, se non formalmente, corporativa. Ma estremo errore quando a questa comunità si voglia dare il significato di premessa a un sindacalismo autonomo, mentre ormai chiaramente si è acquisito, alla luce anche di quanto in paesi altamente progrediti si è già verificato, che le fondamenta di una azione sindacale autonoma consistono, prima di tutto, nella difesa del potere contrattuale operaio, al di là di ogni velleità di commistione di tale potere con le prerogative imprenditoriali e con le potenti tentazioni di natura politica: perchè il sindacato ha il compito naturale di realizzare il controllo della offerta di lavoro e di tutelare concretamente fino al posto di lavoro gli interessi dei suoi affiliati. Il resto è mito, deformazione del naturale.

Tanto è vero che nella prospettiva in cui si è posto, il Ferrarotti accusa chiaramente — e il saggio che commentiamo ne è prova — di non comprendere i termini esatti della questione sindacale. Senza considerare il fatto (che potrebbe apparire comico, in un saggio scopertamente ricco di ambizioni scientifiche) per cui si arriva a giustificare la « comunità di fabbrica » soltanto a piè pari la storia del movimento sindacale in Italia, con una chiacchierata sulle tendenze al decentramento culturale e politico in atto nella nostra storia nazionale (dalla costituzione del « Fascio dei lavoratori » a Catania del 1890 si svolazza immediatamente agli articoli 114 e 115 della Costituzione repubblicana!), senza considerare tutto ciò,

quando il Ferrarotti affronta il tema della crisi sindacale, strettamente legato al problema della rappresentanza operaia, sentite quali interrogativi senza risposta, rileva dalla esistenza per esempio delle commissioni interne, in questo volume che, non dimentichiamo, vede la luce nel 1958: sono esse « uno strumento tecnico sindacale oppure politico? Di collaborazione o di rottura? Tendono nichilisticamente alla demolizione dell'apparato industriale borghese o all'aumento della efficienza e della capacità produttiva? ». Interrogativi che appaiono del tutto gratuiti e roboanti; avendo provocato le commissioni interne soprattutto ai giorni nostri una serie di problemi molto più precisi e profondi: e cioè quello del rapporto tra commissioni interne e organizzazione sindacale; quello dell'impossibilità talora per le commissioni interne di condurre una tipica azione sindacale; quello delle cause che tale impossibilità hanno provocato.

Ma sono motivi questi, lontani dalla sensibilità « sindacale » dell'autore. Il quale non aveva altro scopo che quello di preconstituire il diritto di cittadinanza nell'ambito aziendale alle « comunità » di Olivetti: cosa che si poteva benissimo fare senza presumere che con ciò stesse nascendo il « sindacalismo autonomo ». Perchè, fortunatamente, l'autonomia sindacale è nata e si afferma in Italia, come nel mondo, per vie che non sono quelle tracciate dal Ferrarotti.

E. CHIOCCIOLI

Roma.

HAROUX H., *La formation des éducateurs et la psychologie scientifique*. Un vol. di pp. 78. Olympia, Editions Nauwelaerts, Louvain, 1957.

Con questo volumetto l'autore si è proposto di esporre i vantaggi che può

avere l'educatore facendo ricorso ai dati della psicologia scientifica.

Lo studio inizia con una presentazione dei numerosi problemi che la formazione moderna degli educatori impone, oggi che il campo della loro attività si è considerevolmente allargato e i concetti tradizionali della psicologia del buon senso in educazione sono tramontati per sempre.

Obbiettivi fondamentali nella formazione dell'educatore sono per Haroux i seguenti: la preparazione ad un efficiente insegnamento specializzato; la capacità di formare gli allievi futuri, oltre che di istruirli; avere appreso a trasmettere dei « valori ». Questo programma si riconduce al quadro contemporaneo della psicologia scientifica, che considera l'individuo reale e i suoi concreti problemi di adattamento ai vari ambienti in cui vive, e che integra strettamente pratica e teoria.

Quanto alla realizzazione pratica di tale formazione di educatori, Haroux considera i vari problemi che vi si incontrano e che sono elencati nelle seguenti categorie: quelli relativi alle « aptitudes », alla personalità, alla interazione sociale, all'apprendimento, alle variabili « lavoro e fatica ».

L'A. accenna infine alla importanza che in questa formazione degli educatori ha la stessa personalità di chi la promuove, ai problemi posti da alcune specializzazioni, ai limiti che una simile opera educativa trova nella realtà concreta.

Spiace sinceramente che in questo volumetto l'autore non sia riuscito a dare un ordine logico alla materia che ha trattato e che rimane piuttosto slegata e priva di sicuri ancoraggi in principî di vera e propria psicologia. Infatti molti più problemi sono aperti che difficoltà risolte e certe pagine si traducono in una continua elencazione di domande che non si sa a cosa giovino e che generano un certo sen-

so di disagio e di confusione. Tutto ciò nuoce al merito del libretto, che se manca sul piano propriamente psicologico è tuttavia espresso chiaramente su quello pedagogico e filosofico, nel concetto di educazione « solida, realista e umana » nel senso migliore di questi termini.

Come ho detto tutto ciò rimane però soltanto un assunto e non si traduce in precise norme di azione e di concettualizzazione psicologica.

L. ANCONA

*Milano, Università Cattolica.*

LANZILLOTTI R. F., *The Hard-Surface Floor-Covering Industry*. Un vol. di pp. 204. State College of Washington Press, 1955.

Tra le branche dell'economia politica, quella riguardante la teoria dell'impresa è certamente stata negli ultimi decenni una delle più tormentate e discusse. Dopo i noti articoli di Piero Sraffa del 1925-26, sembra che l'argomento contenga una carica esplosiva che non accenna ad esaurirsi; e gli economisti, non essendo ancora riusciti a costruire un edificio unitario e abbastanza solido per resistervi, hanno imboccato la via delle costruzioni parziali, che non sempre sono tra loro coordinate e consistenti. Si sono così delineati modi diversi e molteplici di affrontare l'argomento: dalle deduzioni di carattere strettamente teorico (E. Chamberlin, J. Robinson), alle generalizzazioni di inchieste puramente empiriche (Hall-Hitch, P. S. W. Andrews), fino a compromessi vari tra le due tendenze e a notevoli sforzi (come quello del Fellner) di giungere ad una maggiore determinatezza mediante la inserzione, nell'analisi, di elementi istituzionali, completamente estranei alla teoria tradizionale. Gli studi continuano tuttora e proprio recentemente sono apparsi al riguardo due nuovi